

Presenza

Mensile dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 17/2/2004 n. 46) r. 1, comma 1, DCE Ancona anno XXVIII (1974) lib. 10

ATTUALITÀ

Episodi di violenza ad Ancona

CULTURA

Ancona candidata a Capitale
della Cultura 2028
e Città del Mare 2026

CARITAS

Vince chi smette

GIOVANI

Inaugurata Casa Nazaret
Centro di Pastorale giovanile
e vocazionale

SOCIETÀ

Prima i bambini

ARCIDIOCESI

Pietro Casi ordinato Diacono

GRAZIE!

Grazie!

Cari Amici,

come è stato annunciato negli ultimi numeri dello scorso anno, *Presenza* esce con un nuovo formato, con una nuova veste grafica e con nuovi contenuti. Nell'immagine di copertina ci sono i crochi. Sono uno spettacolo suggestivo della fine dell'inverno, un simbolo di rinascita primaverile che, con i loro colori vivaci (viola, giallo), spuntano tra il manto nevoso in montagna, offrendo un contrasto di vita e tenacia. Sono fiori precoci e resistenti. È una bella immagine di speranza, bene augurante, che si addice a *Presenza* che da oltre cinquant'anni informa e forma.

Il cammino continua con una rinnovata fioritura richiesta anche da "un'epoca che cambia", ma sempre per essere accanto ai lettori e voce profetica nella Chiesa e nella società. Nell'ultimo numero il direttore Mari-

no Cesaroni ha salutato e ringraziato abbonati, lettori, collaboratori e inserzionisti e noi lo ringraziamo di vero cuore per il lavoro svolto in questi 18 anni di direzione del nostro periodico diocesano, ma il passaggio della direzione dovrà avvenire in maniera graduale per cui gli abbiamo chiesto di restare come direttore responsabile, in attesa del nuovo direttore, per permettere a *Presenza* di uscire regolarmente. Lo ringraziamo anche per questa sua disponibilità. Unitamente a Marino ringraziamo il Vicedirettore don Carlo Carbonetti e tutte le persone che in redazione hanno lavorato e continuano a lavorare per *Presenza*. Come detto, il passaggio richiede del tempo e una grande collaborazione da parte di tutti. *Presenza* è uno strumento di comunicazione di tutti.

La Chiesa si cimenta in nuovi linguaggi «non per un semplice lavoro stru-

mentale di adattamento e condiscendenza ma per un esercizio spirituale di riconoscimento del vissuto umano come luogo teologico, in virtù del principio dell'Incarnazione» (Laudato Sì, 21). La comunicazione, del resto, è strutturale nella comunità cristiana: l'annuncio avviene sempre in una relazionalità comunicativa, ridefinendo lo spazio e il tempo dell'atto comunicativo. Con sobrietà e competenza, dunque, i cristiani sono chiamati ad abitare tutti gli ambienti di vita in cui si svolge l'esistenza delle persone, compreso quello digitale che richiede una formazione adeguata.

L'augurio che facciamo a *Presenza* è di avere tanti collaboratori che inviano articoli, che venga diffuso nelle parrocchie e nelle nostre associazioni e in altri ambienti di vita come segno di speranza per tutti. Grazie.

+Angelo, Arcivescovo

Presenza

Direttore responsabile: Marino Cesaroni 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Stefano Sacchettini,
Danilo Mastrogiamomo
Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a *Presenza*, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421
Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a *Presenza*.
BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602
Segreteria Amministrativa e Responsabile
Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano
Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN)
Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



**È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DEL VESCOVO
SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT**



LA VIGNA DI NABOT, UNA RIFLESSIONE PER IL NOSTRO TEMPO

+ Angelo, Arcivescovo

EDITORIALE



Soffermandomi a riflettere sul nostro tempo, appare lampante che viviamo in un mondo in cui le disuguaglianze stanno crescendo in modo impressionante. Una piccola minoranza concentra il potere economico, il potere di controllo digitale e il potere politico. Accumula immense ricchezze, sa tutto di noi, e condiziona la politica, quando non decida di farla in prima persona sentendosi di essere "il padrone del mondo".

Ho voluto così rileggere una pagina della Bibbia, la storia di Nabot che è nel primo Libro dei Re,²¹ per ricevere luce e orientamento. I drammi non mancano nella Bibbia. Omicidi per motivi economici e politici, perpetrati in un'apparente legalità, con falsi processi sono noti. Il caso di Nabot illustra questa affermazione. Nabot è proprietario di una vigna che ha ereditato dai suoi padri. Il Re Acab, che ha il suo palazzo vicino alla vigna di Nabot, la vede e ne vuole entrare in possesso, per lui ha soltanto un valore utilitaristico ed economico. Acab che ha tanti possedimenti e palazzi, vuole acquistare anche la piccola vigna di Nabot per

trasformarla in un orto. La risposta di Nabot alla richiesta del re è negativa. Acab riferisce alla moglie Gezabele il rifiuto di Nabot, di vendergli la vigna. Acab è amareggiato e irritato. Gezabele, sua moglie, è una donna decisa, gli trova la soluzione. Non si limita allo sdegno, come il marito, ma agisce con grande fermezza: «Te la darò io la vigna di Nabot di Izreël». Per Gezabele il re ha un potere illimitato. Gezabele con la sua furbizia prepara un falso processo. Usa la forza, ma con astuzia e abilità politica. Proclamando un digiuno ella crea tra gli abitanti della città un senso di preoccupazione, di tensione, e di timore: è accaduto qualcosa di grave, ma non si sa bene cosa. La situazione è drammatica. Come uscirne? Nabot viene così condannato e lapidato. Quattro comandamenti del Decalogo sono stati trasgrediti nel falso processo inventato: «Non desiderare la roba d'altri»; «Non dire falsa testimonianza»; «Non rubare»; «Non uccidere». Nabot, il piccolo, è stato eliminato. Acab, il potente, ha ottenuto ciò che desiderava. Finalmente Dio entra in scena attraverso Elia, il

suo profeta che difende il senso della giustizia. La parola di Dio per Acab è molto dura, gli annuncia un castigo tragico: «Nel punto ove leccarono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue». Il re Acab rappresenta la peggiore politica, quella di andare avanti e farsi spazio facendo fuori gli altri, quella che persegue non il bene comune, ma interessi particolari e usa ogni mezzo per soddisfarli. Acab non è padre, è padrone, e il suo governo è il dominio. Sant'Ambrogio scrisse un libretto su questa storia biblica, intitolato: *"La vigna di Nabot"*. A un certo punto, rivolgendosi ai potenti, Ambrogio scrive: «Perché scacciate chi è compartecipe ai beni della natura e rivendicate per voi soli il possesso dei beni naturali? La terra è stata creata in comunione per tutti, per ricchi e per poveri. [...] La natura non sa cosa siano i ricchi, lei che genera tutti ugualmente poveri. Quando nasciamo non abbiamo vestiti, non veniamo al mondo carichi d'oro e d'argento. Questa terra ci mette al mondo nudi, bisognosi di cibo, di vesti e di bevande. La natura [...] ci crea tutti uguali e tutti ugualmente ci racchiude nel grembo di un sepolcro». Acab e Nabot sono personaggi della storia di ogni tempo e di ogni luogo, dove il potere diventa prepotenza, e la giustizia è corrotta. Nella storia sono presenti tutti quelli che non si accontentano di ciò che hanno e vogliono godere sempre di più a scapito dei poveri. Ma la parola di Dio ha una forza inattesa, un valore perenne e risuona attuale ogni volta che si commette un'ingiustizia a scapito degli ultimi, dei miseri e degli sfruttati. La politica che esercita il potere come dominio e non come servizio non è capace di prendersi cura, calpesta i poveri, sfrutta la terra e affronta i conflitti con la guerra, non sa dialogare. Non si può onorare Dio se non si rispetta il povero. Gesù nella stessa logica dice: «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

EPISODI DI VIOLENZA AD ANCONA

Servono prevenzione, educazione e inclusione

Gli episodi di violenza avvenuti recentemente nel centro di Ancona, e non solo, ampiamente riportati dalla stampa locale, sono fatti gravi che meritano attenzione, interventi mirati e risposte efficaci. Allo stesso tempo, riteniamo sia necessario evitare che singoli eventi vengano trasformati in narrazioni semplificate e pericolose, capaci di alimentare paura, stigmatizzazione e luoghi comuni. Associare automaticamente il tema della violenza ai giovani, alle persone migranti, rischia di oscurare la complessità dei fenomeni e di colpire un'intera generazione che, nella stragrande maggioranza dei casi, vive, studia, lavora e si impegna nel rispetto delle regole. Come Uffici Pastoral (Caritas, Pastorale Giovanile, Migrantes, Pastorale Sociale e del Lavoro) dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo siamo ogni giorno a contatto con i giovani del nostro territorio, residenti o stranieri, e guardando i loro volti non possiamo tacere. Per giustizia scegliamo di sottolineare come sia importante che specifici eventi di cronaca non diventino un pretesto per costruire un immaginario collettivo basato sull'allarme permanente e sull'equazione giovani = illegalità.

Questo fenomeno, che oggi tanto spaventa, è lo specchio di un disagio adolescenziale che cerca visibilità e di un'identità che cerca riconoscimento.

Per alcuni ragazzi si tratta di un'identità negata: vivono sulla propria pelle il rifiuto di un paese che non li accoglie e che finiscono per non sentire come proprio. I problemi di sicurezza esistono e vanno affrontati con serietà, ma le risposte non possono es-

sere solo repressive o fondate su etichette.

Disarmare le parole diventa allora la via per creare narrazioni meno tossiche, che non alimentano nuove forme di esclusione e di violenza.

Servono politiche di prevenzione, presidi educativi, spazi di aggregazione, ascolto e inclusione, soprattutto quando si parla di minori.

Ed è questo che, con il nostro servizio quotidiano, cerchiamo di offrire per tenere viva nei giovani sia la fiducia nell'impegno culturale, educativo, sociale e civile per una società più degna, sia la speranza collettiva in un avvenire di pace.

In questo impegno diretto, assunto in prima persona, si sviluppa la capacità di guardare al

futuro con fedeltà e responsabilità, che potrà rendere i giovani ancora più forti di fronte alle difficoltà, motivandoli a scegliere di agire coerentemente, affinché la fiducia e la speranza, per quanto scoraggiate dalle tendenze oppressive attualmente in atto, non siano infine deluse.

Contrastare la violenza significa anche contrastare le narrazioni che dividono, semplificano e alimentano diffidenza. Le nostre città saranno più sicure se saranno città capaci di coinvolgere tutti senza escludere, di leggere i problemi senza cedere ai pregiudizi, di rigenerarsi attraverso il riconoscimento reciproco dei diritti e dei doveri.

(Pastorale Giovanile, Caritas, Migrantes, Pastorale Sociale e del Lavoro)



ANCONA CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2028 E A CAPITALE ITALIANA DEL MARE 2026

CULTURA

Ancona è entrata ufficialmente nella rosa delle 10 città finaliste per il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2028 con il progetto "Ancona. Questo adesso", che valorizza il suo legame unico con il mare, il Parco del Conero e un forte spirito di rigenerazione urbana e innovazione, unendo storia e futuro attraverso macro-aree tematiche (Questo Mare, Via Maestra, Adesso Parco, Mare Culturale) e il coinvolgimento di cittadini e istituzioni. La candidatura, presentata ufficialmente nell'ottobre 2025, si ispira all'antico nome greco "An-kón" (gomito) e intende trasformare la città in un laboratorio di sostenibilità e identità adriatica. Altra candidatura presentata è quella di Capitale italiana del Mare 2026. L'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, a firma dell'Arcivescovo, ha aderito ad entrambe le candidature. Il progetto proposto dall'Arcidiocesi costruisce un grande racconto pubblico sul rapporto tra Ancona e il mare come spazio di fede, protezione, viaggio e scambio spirituale. Attraverso mostre, percorsi narrativi e attività culturali vengono messe in luce le sto-



rie dei santi e delle reliquie giunte dal mare – come la reliquia della testa dell'apostolo San Giacomo il minore, il corpo di San Ciriaco, patrono di Ancona, la reliquia di Santo Stefano protomartire, venerate nella basilica cattedrale di San Ciriaco, profondamente legate alle rotte adriatiche e al ruolo del porto come luogo di approdo, transito e custodia sacra. Al centro del progetto è posto anche il celebre episodio del dipinto della Madonna del Duomo: giunto via mare come ex-voto di un marinaio, durante la sottrazione napoleonica manifestò il prodigio dell'apertura e chiusura degli occhi (giugno 1796), evento che indusse Napoleone, quando giunse ad Ancona nel 1797, a desistere dal portarlo via. Per questo il dipinto, conservato nell'edicola vanvitelliana, è oggi simbolo del legame tra devozione, città e mare. Il progetto intende, inoltre, richiamare la partenza di San Francesco d'Assisi dal porto di Ancona verso la Terra Santa in occasione della Quinta Crociata e il suo ritorno nel 1220, dopo l'incontro con il Sultano d'Egitto, a testimonianza del ruolo storico di Ancona come porta spirituale del Mediterraneo e luogo di dialogo tra popoli, culture e fedi. A queste grandi narrazioni si affiancano molte altre storie custodite nelle chiese della città e nel Museo Diocesano, che raccontano secoli di viaggi, pellegrinaggi, scambi e devozioni legati al mare. Questo patrimonio vivo diventerà occasione per eventi pubblici (conferenze, incontri, letture) e per percorsi di visita tematici, capaci di rendere accessibile e condivisa la dimensione spirituale e culturale della città di Ancona e del mare di Ancona.



“VINCE CHI SMETTE”: LA STORIA DI LEONARDO, DALLE DIPENDENZE ALLA RINASCITA



«Ho scelto la strada più facile, quella dove non si fa fatica, quella dove metti tutto da parte, nascondi e ti nascondi, ti accontenti, non sogni, non viaggi, non condividi, ti chiudi in te stesso, accecato dalla rabbia e dal dolore. Le paure erano tante, la voglia di andare avanti sempre meno: così ho trovato “rifugio” nell'alcol, nelle sostanze e nel gioco d'azzardo». Siamo a Osimo. A parlare è Leonardo, un giovane di 31 anni che condivide con un gruppo di adolescenti la sua vita: il dolore, come ha toccato il fondo e, poi, la rinascita.

Davanti a una cinquantina di ragazzi, dai 14 ai 17 anni, attentissimi. Cala il silenzio, non si perdono una parola della storia di Leonardo. La commozione è tanta, palpabile. Solo quando termina il suo racconto, tutti insieme, sincronizzati, danno vita a un applauso scrosciante che dice senza parole profonda gratitudine per una testimonianza vera, autentica che dice ancora una volta «non sei solo, non sei sola».

“Vince chi smette” è un progetto della Caritas italiana che, nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, ha trovato subito terreno fertile grazie al lavoro di squadra tra la Pa-

storale giovanile, l'Azione Cattolica, la Pastorale familiare e la Caritas diocesana. «Quando abbiamo saputo di questo progetto – commenta Fabiola Falappa, direttrice della Pastorale giovanile diocesana – abbiamo pensato di offrirlo subito ai nostri adolescenti. Ogni anno, normalmente, proponiamo due incontri in cui i più giovani si trovano a tu per tu con persone che, condividendo la propria storia, possono aiutarli a riflettere su diverse tematiche (dall'affettività alla libertà, dalle relazioni con i genitori alle dipendenze). Oggi il tema delle dipendenze è cruciale per gli adolescenti e non vogliamo lasciare solo nessuno dei ragazzi. Proprio per questo abbiamo già pensato a un secondo appuntamento, in cui coinvolgeremo anche i genitori».

È nato così l'incontro che si è svolto domenica 11 gennaio, nei locali della parrocchia Sacra Famiglia. Tanti i giovanissimi provenienti dall'Azione Cattolica, così come gli animatori che si sono messi al servizio organizzando giochi a squadre ... quelli di un tempo! Tra una sfida a braccio di ferro e la risoluzione di un rebus, tra una puntatina a

dadi e un mimo da indovinare, i ragazzi hanno potuto assaporare la bellezza del gioco e del divertimento stando semplicemente insieme, senza essere connessi alla rete ma davvero in rete tra loro, pronti a mettersi in gioco. La gioia è stata tanta. L'incontro si è concluso con la recita del Padre Nostro e, nel silenzio, i ragazzi hanno affidato al Signore le proprie fragilità, quelle ferite che nessuno conosce ma che Lui sa.

Nel cuore e nella mente restano scolpite le parole di Leonardo: «Dopo sei anni di astinenza da sostanze, alcol e gioco d'azzardo posso dire che sono un uomo felice con molta voglia di vivere, scoprire, conoscere, imparare, viaggiare. Un uomo orgoglioso e fiero di sé, ma soprattutto un uomo che ha ritrovato la libertà. Sono felice di essere qui a raccontare la mia esperienza di vita, senza la presunzione che possa cambiare la vita di qualcuno, ma con la speranza che possa essere di aiuto per far riflettere, perché non è mai troppo tardi per diventare persone migliori. Quando qualcosa diventa un rifugio per scappare dal dolore, non è più un gioco, una sostanza o un'abitudine: è una richiesta di aiuto».



LA CARITAS PER LO SPORT E I SOGNI

CARITAS

Un progetto e un impegno è stato quello promosso dalla Caritas Diocesana di Ancona-Osimo, insieme all'ufficio della pastorale dello sport dell'Arcidiocesi, che merita tantissimi applausi. Un progetto sportivo ed educativo che ancora una volta ha voluto mettere in primo piano l'integrazione sociale, la formazione e la crescita dei nostri ragazzi e giovani. "Molti dei nostri ragazzi oggi non possono fare sport – ha detto il direttore della Caritas Simone Breccia, – perché non ci sono le risorse finanziarie da parte delle famiglie, molti ragazzi e ragazze per questo vengono esclusi. Cosa fare? Come Caritas ci stiamo dedicando a un lavoro di sostegno, di integrazione e di vicinanza". È intervenuta anche Donatella Cru-

sport e come sia oggi necessario stare accanto ai ragazzi e ai giovani nel percorso di crescita umana. Paola Andreoni assessore allo sport ha detto: "Nell'im-

maginario collettivo, la Caritas è solo un luogo dove, chi vive nel bisogno può ottenere cibo e beni di prima necessità. Non è solo così. Ad Osimo come in Ancona la Caritas, continua a sporcarsi le mani con le storie e le vite di coloro che chiedono aiuto, ma anche sa essere accanto, dare attenzione e ascolto ai giovani, ed alle famiglie". È intervenuto anche Luciano Sabbatini direttore dell'Ufficio diocesano dello sport, che ha sottolineato come sia necessario aiutare i ragazzi ad avere stima di sé con un invito ai grandi di essere "alle-educatori" cioè allenatori ed edu-



catori. Non allenare solo i muscoli, aiutando i ragazzi ad essere campioni non solo nello sport, ma nella vita. Commoventi le storie di atleti campioni come Jean Carletti, Campione Europeo Junior di Judo, Leandro Mosca, Serie A1 Pallavolo Maschile, Alessandro Gattafoni, Atleta e testimonial per lo sport LIFC – Lega Italiana Fibrosi Cistica. Le loro testimonianze sono esempi di vita che da ragazzi hanno saputo cullare e realizzare sogni. Accanto a loro ci sono stati allenatori, educatori, "maestri" che hanno saputo con la loro presenza essere guida nel loro percorso. L'incontro ha voluto richiamare l'attenzione e accompagnare una riflessione condivisa sull'importanza dello sport e delle varie



cianelli, vicedirettore Caritas, a sottolineare l'impegno costante e capillare nel mondo delle povertà emergenti. L'incontro si è tenuto il 12 gennaio presso la Lega del Filo d'oro ad Osimo, in una sala affollata, guidato dal prof. Marco Petrini. Dopo i saluti istituzionali del presidente della Lega del Filo d'oro, della Sindaca, del presidente del CONI delle Marche, Fabio Luna, è intervenuto da remoto mons. Claudio Giuliodori, osimano, che ha sottolineato l'aspetto altamente educativo dello

attività sportive come luoghi di relazione, crescita e speranza. In questo orizzonte, le società sportive possono svolgere un ruolo di primaria importanza nella promozione sociale, nell'inclusione e nei percorsi educativi, custodendo e valorizzando le aspettative, e anche "Coltivare i Sogni", delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. A conclusione l'arcivescovo Angelo ha ringraziato i relatori e ha rimarcato come sia sempre più urgente stare accanto ai ragazzi, promuovere la loro crescita, permettere loro di tirare fuori il meglio di sé. Mettere sempre prima e al centro la persona umana, prima del "campione" da costruire, prima delle medaglie, viene la persona umana. Lo sport veicola tante realtà positive su cui bisogna puntare: divertimento, passione, amicizia, impegno, crescita, sfida, rispetto, emozioni, socializzazione. L'incontro è stato un invito a tutti: giovani, educatori, famiglie e comunità per continuare a coltivare sogni che crescono, che diventano responsabilità condivisa e generano speranza.

CHIUSURA DELL'ANNO GIUBILARE NELLA ARCIDIOCESI

Tantissimi fedeli hanno partecipato, domenica 28 dicembre nella Cattedrale di San Ciriaco, alla celebrazione di chiusura dell'Anno Giubilare nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. La Santa Messa, presieduta da Mons. Angelo Spina, ha riunito la comunità diocesana che ha ringraziato il Signore per i doni ricevuti e il cammino di fede vissuto insieme durante l'Anno Santo. L'Arcivescovo ha sottolineato che, per la Chiesa diocesana, questo Anno Santo «è stato un tempo di grazia e di benedizione. Tanti fedeli si sono messi in cammino dalle proprie case e dalle periferie esistenziali, intraprendendo un percorso di fede che ha toccato il profondo del cuore». Numerosi sono stati i pellegrinaggi dalle parrocchie ai luoghi del Giubileo diocesano: la Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona, il Santuario di San Giuseppe da Copertino a Osimo, e anche Roma. Tra i momenti più significativi, il giubileo con circa 200 giovani della diocesi a Roma, e il pellegrinaggio diocesano del 20 settembre, che ha visto 430 persone raggiungere in treno la Basilica di San Pietro, segno di una Chiesa in cammino, animata dalla speranza. Nell'omelia l'Arcivescovo ha ricordato che «è stato un anno di grazia che ci ha permesso di guardarci dentro, confessare i nostri



peccati, e di sentire l'abbraccio del Padre che ci ha accolti. Abbiamo colto l'invito ad aprire la porta del nostro cuore per accogliere la misericordia di Dio, il Suo infinito amore che sempre previene, anticipa, che salva ogni persona, anche se appesantita dai propri peccati, per poter essere misericordiosi come Lui che tutti cerca, a tutti va incontro e tutti accoglie. Oggi siamo qui a ringraziare Dio, ricco di misericordia per il perdono e per l'indulgenza. Questo Giubileo ci ha insegnato a vedere non solo con i nostri occhi, ma con gli occhi di Dio, a ricevere e dare perdono, a guardare ogni persona con la sua infinita dignità. Ci ha insegnato a vedere noi stessi e gli altri come Dio ci vede, pieni di grazia, creati a sua immagine

e somiglianza. La porta santa che abbiamo attraversato ci ha fatto cogliere che Cristo è la porta della nostra salvezza. Con la sua incarnazione, morte e risurrezione ci ha chiamati a vivere da riconciliati con Dio e con il prossimo. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. Il Giubileo vissuto ci ha fatto cogliere in cosa consiste la speranza cristiana: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità. Pellegrini di speranza, siamo chiamati ad aprire il nostro cuore ai fratelli con i segni dell'amore, siamo in ogni luogo artigiani della pace sull'esempio della Vergine Maria, la serva del Signore». L'Arcivescovo ha anche ricordato l'attenzione in questo Anno Giubilare per i giovani, con l'apertura di «Casa Nazareth», in via Astagno 74 (Ancona), centro di pastorale giovanile e vocazionale. Un luogo per la loro crescita umana e spirituale, per il discernimento vocazionale, per accompagnarli nel cammino della vita.



“CASA NAZARETH”, OPERA SEGNO DIOCESANO DEL GIUBILEO 2025

PASTORALE
GIOVANILE

In questo Anno Giubilare, dedicato alla speranza, l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo ha deciso di aprire Casa Nazareth, centro di pastorale giovanile e vocazionale, casa dei giovani e per i giovani della diocesi. Questa Casa è l'opera segno del Giubileo, un progetto concreto capace di rendere visibili e tangibili la speranza, l'accoglienza e la cura per le nuove generazioni. Uno spazio pensato per accogliere, formare e accompagnare i giovani, dove potersi sentire a casa, riposare e ristorare, nel cuore della città. Un luogo di incontro e di relazione, dove i ragazzi possano fare discernimento sulla propria vita, in amicizia con altri giovani ed educatori. Casa Nazareth è nata in via Astagno 74, ad Ancona, nei locali che un tempo ospitavano la mensa della Caritas e che, a partire dallo scorso mese di settembre, Mons. Angelo Spina, in accordo con tutto il presbiterio, ha voluto destinare ai giovani. «Tante sono le priorità della nostra diocesi – dichiara l'Arcivescovo – ma desideravo da tempo donare ai nostri giovani uno spazio tutto per loro, per le loro attività, per le loro esperienze di vita insieme. Un luogo dove vivere



e pregare, dove intraprendere percorsi di discernimento vocazionale, una casa accogliente che sia sempre più luogo di comunione, fraternità, discernimento e formazione». Il Giubileo è stato anche l'occasione per chiedere una mano concreta per la realizzazione di questo progetto. La casa c'è, ma i lavori di ristrutturazione da effettuare sono ancora molti e le spese da sostenere superano i 250mila euro. Per questo, in questo Anno Giubilare, è stato rivolto a tutti un invito a contribuire con una donazione, secondo le proprie possibilità. Numerosi sono stati i contributi giunti in questi mesi: dalle parrocchie ai singoli cittadini, fino alle donazioni raccolte in occasione delle ordinazioni diaconali celebrate recentemente. «Casa Nazareth la sentiamo già casa nostra – commenta don David Baiocchi – e, così come si fa in famiglia, abbiamo pensato che tutti i regali per l'ordinazione diaconale potessero confluire nel salvadanaio presente in casa». Nulla è piccolo di ciò che è fatto per amore. Così, non appena giungeranno tutti i permessi necessari, prenderanno il via i lavori di restauro del tetto, l'installazione dei nuovi infissi e gli altri interventi previsti. Nel frattempo, la casa ha già iniziato a popolarsi. Attualmente tre giovani (Angelica, Elia e Giorgia) vivono a Casa Nazareth:

hanno accolto la proposta di custodire la casa, prendersene cura e vivere insieme un'autentica vita cristiana. «Non si tratta di custodire le mura – spiega Elia – ma di fare tutto il possibile perché chi entra possa sentirsi accolto, a casa, in famiglia, e possa poi ripartire con il cuore pieno e traboccante di amore, più leggero dei pesi che insieme abbiamo condiviso». Ad accompagnarli in questo cammino ci sono tutti i membri dell'equipe della Pastorale giovanile e come assistenti

continua a pagina 10



PERCHÉ È IMPORTANTE SCEGLIERE L'ORA DI RELIGIONE NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE

continua da pagina 9

spirituali i sacerdoti don David Baiocchi e don Jacopo Maglioni e il diacono Pietro Casi. Il progetto è ambizioso: i giovani sono in prima linea e stanno già facendo il possibile per dar forma agli ambienti, rendendoli accoglienti e armoniosi. La cappellina è ordinata e quasi pronta, la cucina è colaudata, i bagni sono puliti. Si sta valutando l'acquisto di letti a castello per aumentare i posti letto disponibili. I primi incontri si sono già svolti. «È stato commovente vedere – spiega Fabiola Falappa, direttrice della Pastorale giovanile diocesana – che proprio in questa casa abbia preso avvio il percorso per le coppie di fidanzati, e siano stati organizzati un bellissimo week-end di formazione sul tema della confessione e momenti di dialogo e confronto su aspetti legati alla liturgia. Le occasioni, già in questi primi mesi, sono state tante: occasioni preziose per camminare insieme nella fede, per non lasciare nessun giovane solo nei momenti di buio, per essere sempre più in rete a servizio dei giovani, per i giovani, nessuno escluso». Sono questi i primi passi di un cammino tutto da vivere e da scoprire insieme. L'Anno Giubilare si è concluso, ma Casa Nazareth resta aperta: il percorso continua e chi desidera sostenere questa iniziativa, anche con un piccolo – ma prezioso – contributo, può farlo ancora, per aiutare a completare i lavori e far sì che questo spazio diventi un punto di riferimento per le nuove generazioni. L'augurio per tutti i giovani che varcheranno la soglia di questa Casa è che Maria li aiuti ad avere un cuore aperto e disponibile, capace di ascoltare Dio, custodire la sua Parola e trasformarla in amore concreto, seguendo Gesù in ogni passo della vita.

Oggi l'insegnamento della religione cattolica è scelto da oltre 80% degli studenti italiani. Un'occasione importante in un'Italia in cui molti cittadini sono di altre culture e religioni. In una società sempre più multiculturale, a frequentare l'ora di religione oggi sono anche gli studenti di altre confessioni e altre fedi. E proprio in questi giorni – entro il 10 febbraio – gli studenti e le loro famiglie sono chiamati a iscriversi ai cicli scolastici dichiarando se intendono avvalersene o meno. Quale può essere allora il senso e l'opportunità dell'insegnamento? L'ora di religione è un'occasione per educare alla domanda religiosa, al chiedersi perché scegliere l'amore e non l'odio, la vita e non la morte. Per altro in una società così secolarizzata e multietnica non possiamo permetterci di crescere analfabeti religiosi, ne va di una convivenza rispettosa. L'ora di religione – spesso sottovalutata o vista come una pausa dalle materie “più pesanti” – rappresenta un'occasione formativa unica, capace di unire cultura, riflessione e dialogo. In un mondo dominato dalla fretta, dai social e dalle informazioni che scorrono a velocità impressionante, fermarsi a riflettere diventa un lusso raro. L'ora di religione offre proprio questo. Un tempo

per pensare. Durante le lezioni si affrontano temi profondi come la vita, la morte, la libertà, l'amore, la giustizia e la speranza. Argomenti che toccano tutti, credenti e non credenti. Non si tratta solo di “parlare di Dio”, ma di confrontarsi su ciò che rende la vita umana degna di essere vissuta. In questo senso l'ora di religione diventa una palestra di pensiero critico e di dialogo autentico, un'occasione per scoprire se stessi e gli altri. La religione cattolica fa parte in modo profondo della storia e della cultura italiana ed europea. Le opere d'arte, la letteratura, la musica e perfino molte leggi e istituzioni sono nate in un contesto culturale segnato dal cristianesimo. Senza un minimo di conoscenza religiosa, è difficile comprendere appieno capolavori come la Divina Commedia, gli affreschi di Giotto o la Cappella Sistina. Frequentare l'ora di religione significa quindi conoscere meglio il nostro patrimonio culturale, capire il significato delle festività, dei simboli e dei valori che hanno costruito la nostra civiltà. È un modo per leggere con maggiore consapevolezza la realtà che ci circonda. L'ora di religione cattolica, lungi dall'essere chiusa “solo per i credenti”, è invece un luogo di dialogo e di confronto con tutti. Una sfida,



ANNO GIUBILARE FRANCESCANO

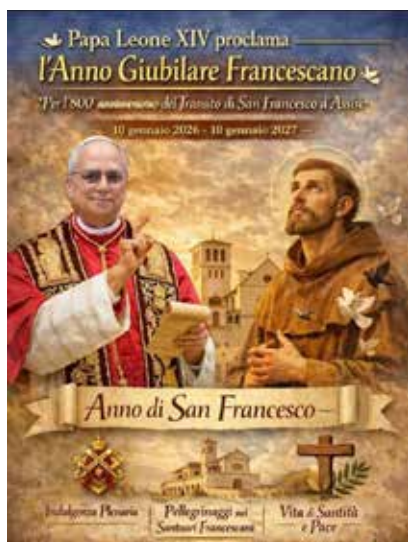
VITA
ECCLESIALE

continua da pagina 10

Sua Santità Papa Leone XIV ha stabilito che, dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027, si celebri questo Anno di San Francesco, durante il quale tutti i fedeli cristiani sono invitati a seguire l'esempio del Santo di Assisi, diventando modelli di santità di vita e testimoni instancabili di pace. La Penitenzieria Apostolica concede l'indulgenza plenaria, alle consuete condizioni, a quanti parteciperanno devotamente a questo straordinario Giubileo, che rappresenta un'ideale continuazione del Giubileo Ordinario del 2025. Questo Anno giubilare è rivolto in modo particolare ai membri delle Famiglie Francescane del Primo, Secondo e Terzo Ordine Regolare e Secolare, così come agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e alle Associazioni che osservano la Regola di San Francesco o si ispirano alla sua spiritualità. Tuttavia, la grazia di questo anno speciale si estende anche a tutti i fedeli, senza distinzione, che, con l'animo distaccato dal peccato, visiteranno in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana o luogo di culto dedicato a San Francesco in qualunque parte del mondo. Gli anziani, i malati e quanti, per gravi motivi, non possono uscire di casa, potranno ugualmente ottenere l'indulgenza plenaria unendosi spiritualmente alle celebrazioni giubilari e offrendo a Dio le loro preghiere, i loro dolori e le loro sofferenze. In questo tempo di celebrazione, che corona otto secoli di memoria francescana, invitiamo cordialmente tutti i fedeli a prendere parte attiva a questo eccezionale Giubileo. Il luminoso esempio di San Francesco, che seppe farsi povero e umile per essere un vero alter Christus sulla terra, ispiri i nostri cuori a vivere nella carità cristiana autentica verso il prossimo e con sinceri

desideri di concordia e di pace tra i popoli. Sulle orme del Poverello di Assisi, trasformiamo la speranza che ci ha resi pellegrini durante l'Anno Santo in fervore e zelo di carità operosa. Questo Anno di San Francesco sia per ciascuno di noi un'occasione provvidenziale di santificazione e di testimonianza evangelica nel mondo contemporaneo, a gloria di Dio e per il bene di tutta la Chiesa.

Condizioni per ricevere l'Indulgenza (per sé o per i defunti);
Confessione sacramentale per essere in grazia di Dio (negli otto giorni precedenti o seguenti);
Partecipazione alla Messa e Comunione eucaristica;
Visitare in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana o luogo di culto dedicato a San Francesco in qualunque parte del mondo, dove si rinnova la professione di fede, mediante la recita del Credo, per riaffermare la propria identità cristiana;
La recita del Padre Nostro, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo;
Una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice.

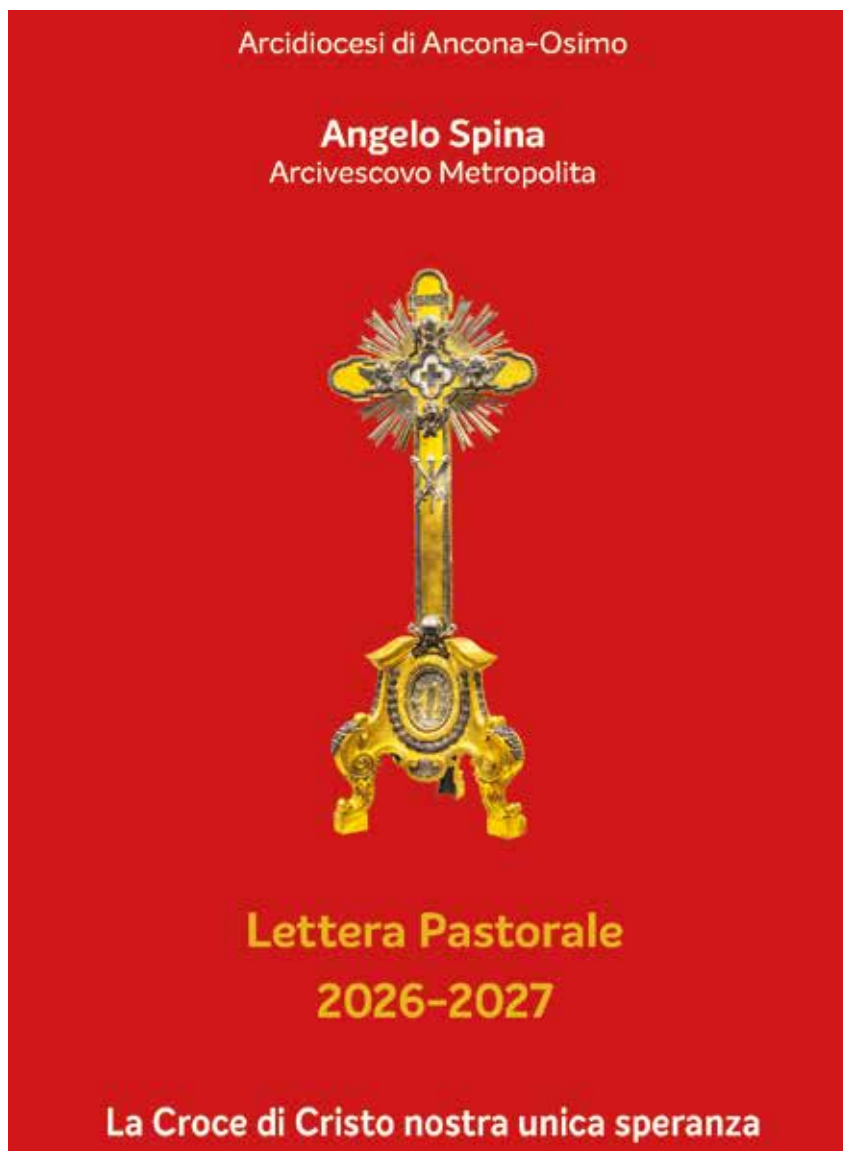


insomma, ma anche una grande opportunità. In un massaggio la Presidenza CEI ha tenuto a sottolineare che: «L'IRC rappresenta proprio questo: un laboratorio di cultura e di umanità dove si impara a decifrare il codice culturale che ha plasmato la nostra storia e a sviluppare uno sguardo critico e costruttivo, prendendo sul serio quel desiderio infinito di pienezza che grida nel cuore umano. In un tempo in cui spesso si riduce la persona a pura funzionalità e consumo, l'Insegnamento della Religione Cattolica offre uno spazio per riscoprire l'integralità dell'essere umano, che – per citare ancora papa Leone XIV – “non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero”. Finalità dell'IRC è sviluppare quella intelligenza spirituale che permette di muoversi con rispetto e saggezza nel panorama contemporaneo, anche nell'incontro con le diverse tradizioni religiose, imparando a riconoscere i valori comuni e a dialogare costruttivamente con tutti. Cari genitori, offrire ai vostri figli questa disciplina significa mettere nelle loro mani una bussola per orientarsi nel mare agitato della vita, affinché possano navigare con coraggio, senza paura delle tempeste. Cari studenti, portate nell'IRC la vostra curiosità, i vostri dubbi, persino le vostre ribellioni: lì troveranno uno spazio di dialogo, dove le domande non sono respinte, ma accolte come semi che un giorno porteranno frutto. Vi invitiamo dunque ad accogliere questa opportunità. Scegliere l'Insegnamento della Religione Cattolica significa favorire un'educazione che include, che interroga, che apre al bene comune e alla libertà. Dove ogni volto, ogni storia e ogni ricerca trovano posto.

LA CROCE DI CRISTO, NOSTRA UNICA SPERANZA

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo alla Chiesa che è in Ancona-Osimo

A chiusura dell'Anno giubilare nella cattedrale di San Ciriaco, l'Arcivescovo ha consegnato a una rappresentanza del Popolo di Dio: (un sacerdote, un diacono, una religiosa, un laico, una famiglia), la Lettera pastorale 2026-2027: **“La croce di Cristo, nostra unica speranza”**. Nel 2026 ricorrono 1700 anni dall'*inventio crucis* (326-327d.C.), dal ritrovamento della vera Croce di Cristo, come attestano autorevoli storici. Un frammento di quella Croce è conservato nella stauroteca collocata nella cripta dei santi patroni nella Cattedrale di San Ciriaco. «Sin dall'inizio del mio ministero pastorale in questa Arcidiocesi, -scrive nella Lettera l'Arcivescovo- sono rimasto affascinato dalla figura di san Ciriaco, patrono dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e della città di Ancona. Secondo le fonti e una consolidata Tradizione, fu lui, dietro richiesta di Elena, madre dell'imperatore Costantino, a indicare dove era la Croce di Cristo. Nel 2018 abbiamo celebrato un convegno internazionale su san Ciriaco che ha fornito dati interessanti. In seguito è stata avviata una nuova ricognizione del corpo del santo, iniziata nel novembre del 2023, che grazie alle moderne strumentazioni tecnologiche ha permesso di stabilire con certezza il periodo in cui è vissuto e ha fornito importanti indicazioni per individuare la sua provenienza geografica, il profilo biologico, l'alimentazione negli ultimi 5-10 anni di vita, le fratture e le lussure. I risultati scientifici, presentati il 30 aprile 2025, concordano sostanzialmente con quanto ricevuto dalla millenaria Tradizione. La vita del santo - che era un ebreo di nome Giuda, che si convertì facendosi battezzare prendendo il nome di Ciriaco (del Signore), e che divenne vescovo di Gerusalemme, subendo poi il martirio sotto l'imperatore Giuliano l'Apostata nel



363 - invita ciascuno di noi a fare un cammino verso la Croce: ritrovarla, abbracciarla e testimoniarla».

La lettera ci prende per mano e ci porta a fare una seria riflessione sui seguenti punti:

La Croce da ritrovare. <<Il segno tragico e concretissimo della passione d'amore che Dio soffre per l'umanità intera, a volte viene ridotto a "oggetto" di culto, tanto onnipresente quanto ignorato. La Croce è appesa solitaria nei luoghi pubblici, riprodotta come un gioiello qualun-

que, esaltata da molti "atei devoti" come simbolo di un'identità cristiana. La si porta al collo, dorata o persino gemmata, a volte tatuata sul corpo, ma privata del suo profondo significato. Esibita, ma non creduta>>. È questo il tempo di ritornare all'essenziale. Quando la fede è sorretta da stili di vita coerenti, sobri ed essenziali, quando si accompagna a un'esistenza serena e gioiosa, diventa contagiosa. L'evangelizzazione deve condurre a Gesù Cristo e introdurre nell'a-

micizia con Gesù>> (p.4-5).

La Croce da abbracciare.

<< La Croce è per noi necessaria ed essenziale. Lo è anche per chi non è credente, perché su quella Croce muore un giusto che non fa violenza, che non odia, che non ha risentimento ma che perdona, dona pace e parole di conforto a chi sta morendo accanto a lui. Un mondo senza Croce sarebbe un mondo senza speranza perché solo la Croce pone fine a ogni vendetta, a ogni odio, a ogni violenza. Nella Croce risplende la bellezza dell'amore e dell'amare. È una cattedra da cui tutti dobbiamo prendere insegnamento, ancor più in questo momento difficile della storia di tutta l'umanità>> (p.8).

La Vergine Maria ha abbracciato la Croce.

<<Ai piedi della Croce la Vergine Madre soffre e tutto offre a Dio. È lì a fare la sua volontà. Trasforma il dolore in amore. Non un grido, non un lamento. Sta in silenzio. Soffre e offre con cuore limpido e umile: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (cfr. Sal 40,8)>> (p.16).

La Croce da testimoniare.

<<È bello aiutare gli altri, servire gli altri: è così che il cuore si riempie di gioia e di speranza. A tutti ci farà bene fermarci davanti al Crocifisso, guardarlo e dirgli: "Con Te niente è perduto. Con Te posso sempre sperare. Tu sei la mia speranza". Guardiamo a Lui e camminiamo con speranza, perché la speranza non delude. Nella Croce c'è tutta l'umanità crocifissa. Per questo la Croce non è un simbolo particolare, ma è un grande simbolo dell'universalità del progetto cristiano. Guardando alla Croce di Gesù oggi vediamo i tanti i crocifissi nella storia, uomini e donne, a causa di violenze, di ingiustizie>> (p. 24-25).

La Croce gloriosa.

<<La Croce gloriosa di Gesù è il segno di come Dio ci ha amati: suo

Figlio è steso su un legno a braccia aperte, è un servo, è uno che ha offerto la vita e che vuole abbracciare tutti. Questa è la grande svolta: avere la capacità di guardare il Crocifisso, ma nell'integralità del Mistero Pasquale che non finisce nel Venerdì Santo, ma va fino alla Risurrezione>>(p. 29).

La Lettera si conclude con queste parole: <<In questi anni ho vissuto la prima visita pastorale nelle parrocchie dell'Arcidiocesi, visita che si avvia alla conclusione per riaprirne una seconda negli anni 2027-2028

con la "Peregrinatio crucis" così da continuare a fissare il nostro sguardo su Gesù Cristo crocifisso e risorto, nostra salvezza e nostra speranza>>(p.31).

La Lettera pastorale che porta la data del primo gennaio 2026, è stata data ai parroci in diverse copie, perché venga consegnata nelle parrocchie, per farla circolare e farne oggetto di riflessione e di impegno pastorale.

Può essere letta anche in formato elettronico sul sito della Diocesi:

www.diocesi.ancona.it



RIAPERTA UNA PARTE DEL MONASTERO DELLE CLARISSE A FILOTTRANO

A Filottrano è stata riaperta una parte del Monastero delle Clarisse, a conclusione della prima fase dei lavori di recupero dell'edificio danneggiato dagli eventi sismici del 2016. La nuova grande sala ha accolto le tante persone intervenute: le Monache con l'abbadessa suor Francesca, l'Arcivescovo, il Parroco, il Sindaco, il Commissario straordinario alla ricostruzione senatore Guido Castelli, i progettisti, la ditta che ha eseguito i lavori. <<Questo è un giorno speciale – ha detto l'Arcivescovo – perché dopo tanti anni dal sisma, rifiorisce la speranza. Questo monastero ha svolto e svolge un altro valore spirituale. Lo scopo della vita monastica delle monache è una completa donazione a Dio attraverso la preghiera incessante la ricerca interiore, l'obbedienza e la carità reciproca, per diventare “fermenti di vita divina”, purificando il cuore e liberandosi dal proprio io, per servire la Chiesa e il mondo con la propria testimonianza contemplativa, offrendo gioia, pace e aiuto a chi ne ha bisogno, rimanendo in ascolto delle sofferenze umane e partecipando alle speranze dell'umanità, seguendo la regola di Santa Chiara>>. I nuovi ambienti, dopo il restauro, pos-



sono accogliere le monache in spazi più dignitosi e funzionali. Diventano anche luoghi di accoglienza per le persone che vogliono visitare o sostare per momenti di crescita spirituale. Il Commissario prendendo la parola ha detto: «Questo monastero ha attraversato una fase complessa. Oggi siamo qui a solennizzare la conclusione di una parte dei lavori, ma soprattutto restituiamo alle Clarisse la possibilità di vivere in spazi dignitosi, all'altezza della storia e del prestigio di questo luogo. Ho riscontrato affetto e gioia autentici. Grazie!». Il Monastero delle Clarisse, edificato nel XVI secolo e ampliato nel tempo fino a occupare un intero isolato del centro storico, ingloba al suo interno tratti delle antiche mura cittadine e rappresenta un riferimento identitario per l'intera comunità.

A seguito del sisma del 2016, l'edificio è stato dichiarato inagibile. L'intervento di recupero, avviato nel 2022 e finanziato nell'ambito della ricostruzione post sisma, interessa un complesso edilizio di circa 5.382 metri quadrati, articolato su più livelli e con corpi di fabbrica alti fino a cinque piani. Con la conclusione di questa fase vengono riaperti ambienti importanti per la vita della comunità monastica tra cui l'ingresso, il parlatorio e il refettorio. Le dieci monache di clausura che vivono nel complesso possono ora trasferirsi nella parte recuperata dell'edificio, consentendo l'avvio dei lavori sulla restante porzione del monastero e garantendo la continuità della vita monastica. Intervene-
ndo il Sindaco di Filottrano ha detto: «Oggi mettiamo un segno im-

portante su una grande opera di ricostruzione. Questo intervento rappresenta un vero abbraccio al centro storico. Il monastero ne è parte integrante e senza il lavoro della Struttura Commissariale e del Commissario Castelli non sarebbe stato possibile recuperare una bellezza così significativa per la nostra comunità». La badessa, suor Francesca, insieme alle suore, hanno ringraziato tutti per la vicinanza, sottolineando l'importanza della partecipazione dei laici nella vita della Chiesa.



BENEDETTA LA TOMBA DEL CARDINALE EDOARDO MENICHELLI NELLA CATTEDRALE DI SAN CIRIACO

DALL'ARCIDIOCESI

Domenica 21 dicembre al termine della celebrazione, l'arcivescovo Angelo ha raggiunto la Cripta delle Lacrime, insieme ai familiari del cardinale Edoardo Menichelli, al sindaco Daniele Silvetti e ai fedeli, per benedire la tomba del Cardinale. Momento solenne e commovente, seguito dal silenzio e dalla preghiera: «Signore Gesù Cristo, Concedi al nostro fratello Cardinale Edoardo, che deponiamo in questo sepolcro, di riposare in pace fino al giorno in cui Tu, che sei la risurrezione e la vita, lo farai risorgere e lo colmerai di splendore, perché alla luce del Tuo volto possa contemplare in cielo la luce eterna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen». È seguita la benedizione. L'Arcivescovo al termine ha detto: «Tu che hai chiesto di essere sepolto in questa Chiesa per rimanere con noi, dal cielo, guarda e benedici questa Chesa di Ancona-Osimo che hai guidato e servito con dedizione e zelo». Il Cardinale Edoardo Menichelli è deceduto il 20 ottobre 2025 a San Severino Marche. Le esequie sono state celebrate la mattina del 22 ottobre nel Santuario della Madonna dei Lumi a San Severino Marche. Dopo le esequie, il feretro è stato portato nella Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona, dove Mons. Angelo Spina ha celebrato la Santa Messa di suffragio, alla presenza dei presbiteri, dei familiari del defunto e di numerosi fedeli. Al termine della



celebrazione, il feretro è stato deposto nella Cripta delle Lacrime, in attesa della sepoltura, secondo la volontà espressa pubblicamente dal Cardinale e nel suo testamento. L'Arcivescovo Angelo Spina e il Vicario Generale don Luca Bottegoni si sono attivati subito per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie alla sepoltura. Questo ha richiesto del tempo in quanto sono state necessarie diverse documentazioni, tra cui il parere favorevole rilasciato dal Sindaco di Ancona, Daniele Silvetti, alla tumulazione della salma nella Cattedrale; l'autorizzazione della Soprintendenza alla realizzazione del sarcofago sepolcrale all'interno del Duomo; il parere favorevole rilasciato dall'Azienda Sanitaria Territoriale di Ancona sulla idoneità igienico-sanitaria del progetto; il decreto del 12 dicembre 2025 del Presidente della Giunta regionale, che ha autorizzato la tumulazione della salma nella Cattedrale. L'arcivescovo Angelo Spina, ha provveduto a far realizzare il sepolcro per il Cardinale in maniera semplice ed essenziale, come da lui richiesto. L'idea ha tenuto presente sia la parte strutturale che il significato teologico. In basso vi è una fascia di marmo rosso di Verona ad indicare il colore rosso cardinalizio. La parte che accoglie la bara è in forma di parallelepipedo larga un metro per ottanta, e lunga due metri e trenta, in pietra bianca bocciardata sui quattro lati. Sopra per la copertura è posta una lastra di marmo su cui viene montata una striscia di marmo rosso di Verona ad indicare che Dio è amore. La lastra superiore levigata è posta in forma inclinata, come se si sollevasse, ad indicare che si è chiamati alla risurrezione. Sulla lapide superiore è incisa la scritta Edoardo Menichelli, con la lettera *alfa* davanti alla data di nascita 14-10-1939 e la lettera *omega* davanti alla data di morte 20-10-2025, (le due lettere *alfa* e *omega* richiamano Cristo che è il principio e il compimento), segue la scritta Cardinale Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo e in basso lo stemma del cardinale. L'ideazione dell'Arcivescovo è stata affidata all'architetto Maurizio Volpini per la progettazione e la relazione tecnica, in collaborazione con l'ingegnere Sante Tombolini. L'opera in marmo è stata realizzata dalla ditta marmi Mattoli di Jesi. Prima dei lavori è stata necessaria una indagine con il radar per accertarsi che il sottosuolo non avesse vuoti e che potesse reggere il peso di tutta la tomba che pesa diversi quintali. A capo della tomba, affisso alla parete, è stato messo un artistico crocifisso in bronzo, opera dello scultore Antonio Cocchioni e donato alla Arcidiocesi da Mario De Grassi.



INTERVISTA A ELISABETTA DOTTORI

Presidente del Centro di Aiuto alla Vita di Ancona

Come è nato il Centro di Aiuto alla Vita ad Ancona?

Il Centro di Aiuto alla Vita di Ancona è nato da moltissimi anni per rispondere alle necessità di donne che vivono una gravidanza difficile da accogliere o da vivere. E' nato grazie all'impegno di persone generose che, in collaborazione con l'Arcidiocesi, donano il loro tempo e il loro aiuto. Sono le mani e i sorrisi dei volontari, sono scrigni di storie difficili, quasi sempre a lieto fine, di speranze perdute e ritrovate, perché la vita venga accolta, custodita e accompagnata nel suo cammino.

Quali persone incontrate?

Incontriamo prevalentemente nuclei stranieri, ma non solo. Ci sono famiglie italiane, monoreddito, in difficoltà economiche e con numerosi bambini. Altre donne invece ci chiedono supporto emotivo ed aiuti concreti fin dalla gravidanza, perché sole.

Quante richieste ci sono?

Le richieste sono numerose. In un anno sosteniamo con una presa in carico mensile, circa 80 nuclei. La maggior parte di essi ci vengono segnalati dai Servizi Sociali del Comune, con cui collaboriamo.

Può raccontare in breve una esperienza di aiuto alla vita offerto dal Centro?

Le esperienze di aiuto più toccanti sono sempre quelle legate all'accettazione di una vita che sta per nascere. Nel mese di settembre u.s. una giovane mamma, inizialmente con tanti dubbi ed incertezze rispetto alla nuova gravidanza, ha dato alla luce il suo secondo bambino, perché accolta e sostenuta dal Centro con colloqui, aiuti materiali e presa in carico costante.

Perché avete scelto di svolgere questo servizio sociale ed ecclesiale, cosa vi ha spinto a farlo?

I volontari che operano al CAV ritengono il valore della vita e conseguentemente quello della famiglia primario, pertanto sono ben contenti di concorrere con il loro operato alla promozione di tali principi.

Quali difficoltà incontrate?

Nonostante siano presenti alcune difficoltà di tipo relazionale con qualche soggetto più difficile o di tipo economico, a causa di risorse non sempre sufficienti, i volontari del Centro ricevono comunque gratitudine da parte dei fruitori e solidarietà da parte di benefattori: elementi indispensabili per continuare a svolgere il nostro servizio con rinnovato entusiasmo. Promuovere la vita è il più grande segno di speranza per il futuro.

“PRIMA I BAMBINI”: LA CEI DENUNCIA UNA SOCIETÀ CHE NON SA PIÙ GENERARE

Nel Messaggio per la 48° Giornata della Vita che quest'anno è il 1° febbraio 2026 i vescovi italiani chiedono una conversione culturale: meno egoismi, più cura, più futuro: «Sono loro, (i bambini) i primi da accogliere e proteggere». Serve una conversione: «La pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà – aggiungono i vescovi – non possono che iniziare dai più piccoli. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie – dovrebbe

sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti». I vescovi invitano a una vera conversione, nel duplice senso di 'ritorno' e di 'cambiamento'. Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività e della gioia di trasmettere la vita. Cambiamento come abbandono dell'indifferenza narcisista che mette al centro solo l'adulto, dimenticando il futuro dei bambini. Ne nascono sempre meno, e su di loro pesano i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti

generati dagli adulti. La Giornata per la Vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza: guardare il mondo con gli occhi dei piccoli e chiedere — una volta tanto — come vorrebbero che andassero le cose.



INTERVISTA AL DIACONO PIETRO CASI

DALL'ARCIDIOCESI



1. Come hai vissuto l'ordinazione diaconale?

L'ordinazione è stato un momento carico di emozioni. C'era certamente una grande commozione nel rileggere i passi di cammino fatti e guardare l'operato del Signore nei vari campi. Una dose non indifferente di trepidazione e di paura per qualcosa di grande che stava avvenendo, e una gioia profonda, quasi un senso di realizzazione, come essere arrivati a casa, aver trovato il proprio posto.



2. Come vivi ora il ministero nella Chiesa?

Questi sentimenti mi hanno poi accompagnato in questo primo mese di ministero, una scoperta sotto tanti punti di vista. Ho percepito un nuovo modo di vivere la relazione con me, con gli altri e con il Signore, con un gusto totalmente differente, uno sguardo più profondo e un sentire spirituale più vivo, soprattutto per tutto quanto riguarda l'esercizio del ministero nell'ascolto, nella liturgia e nella predicazione.

3. Come è nata la tua vocazione?

La mia vocazione è nata con il desiderio profondo di trovare risposte a quanto vivevo. Il vissuto affettivo che avevo con chi frequentavo quotidianamente mi sembrava sempre più o meno insoddisfacente, ero alla ricerca di qualcosa che mi riempisse realmente. Tra tante cose ho fatto un incontro piuttosto semplice, ma personale, con la Parola di Dio. Quella

preghiera quotidiana mi sembrava orientasse i miei desideri e desse uno scopo reale a quanto vivevo. Quella pienezza che cercavo si faceva più presente e viva quando pregavo e in tutto quanto mi ricordasse lo stare con lui, anche attraverso la comunità o il servizio. A quel punto quando mi si è accesa dentro questa idea, "e se fosse fare il prete?", ho fatto fatica a metterla da parte e mi sono buttato.

4. Come è stata coinvolta la tua famiglia?

Certamente dalla mia famiglia ho imparato molto, e molto anche proprio sul camminare sulle strade della fede. Posso dire che è stata una vera e propria prima Chiesa domestica, che ha accompagnato e accompagna i passi della mia vocazione.

5. Cosa dicono ora i tuoi amici?

Devo dire che ho percepito un grande sostegno e una grande stima da parte di molti, se non proprio di tutti. Con qualcuno condivido anche il dono della fede ed è bello gustare questi passi, ma anche con chi c'è più distanza da questo punto di vista rimane una stima e una condivisione davvero molto belli. Noto, al di là di me, come quando c'è una stima di fondo i passi buoni e veri vengono apprezzati e riconosciuti, e questo è molto bello.



Pellegrinaggio in Turchia con Cappadocia



Arcidiocesi Ancona-Osimo

presieduto da S. E. Mons. Angelo Spina

16 - 24 LUGLIO 2026



QUOTA a persona,
in camera doppia
€1.890,00

Acconto € 630
Supplemento
camera singola
€ 420

Documenti

Per i cittadini italiani è richiesto un documento, con validità di almeno 6 mesi residui dalla data di ingresso in Turchia:
passaporto o carta di identità elettronica valida per l'espatrio ed integra.

ISCRIZIONI entro il 9 marzo 2026

Totale posti disponibili n. 32.affrettarsi a fare l'iscrizione

Le iscrizioni vanno fatte presso l'Ufficio Pellegrinaggi della Arcidiocesi di Ancona, che si trova nei locali della Curia in via Pio II – Ancona
tel. 071.9943516, cell: 3349532096 (Lino), e-mail: pellegrinaggi@diocesi.ancona.it

Per il programma dettagliato e ulteriori informazioni si può consultare il sito:
www.diocesi.ancona.it



Direttore Ufficio
Pellegrinaggi
Don Dino 3355938197

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

DALL'ARCIDIOCESI

Nel tema scelto per la XXXIV Giornata Mondiale del Malato – «La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro» – Papa Leone XIV invita la Chiesa a ritrovare nella compassione la via della sua prossimità al mondo ferito. Non un'emozione passeggera, ma un modo di amare che si lascia ferire, che accoglie la fragilità dell'altro senza fuggirla. La compassione, nel linguaggio del Vangelo, non è solo un sentimento: è un verbo che si muove, una forza che trasforma il tempo e lo spazio. È l'amore che si fa carico, che si ferma, che tocca, che accompagna. In questa prospettiva, il Samaritano diventa icona di Cristo, ma anche del discepolo che si lascia abitare dal

suo amore: un amore che lascia le ferite del mondo e le porta nel proprio cuore. L'esempio di san Francesco d'Assisi – di cui nel 2026 ricorre l'ottavo centenario del transito – e la testimonianza di santa Bernadette a Lourdes, luogo dove il dolore è accolto come mistero di speranza, mostrano la stessa via evangelica: la via della prossimità che si fa dono, della compassione che genera vita. Nella celebrazione della giornata del malato, suscitare la prossimità nel cuore di tanti significa far nascere in molti la stessa inquietudine del Samaritano: non passare oltre. Significa educare alla lentezza, alla concretezza, alla fede che trasforma la compassione in comunione. È così che il mondo,

anche ferito, può tornare a essere umano: quando l'amore di Cristo, attraverso di noi, continua a farsi prossimo, fino al suo ritorno.



 **ARCIDIOCESI ANCONA-OSIMO**

ESERCIZI SPIRITUALI

La preghiera dell'essere
come pregare con lo Spirito,
con l'anima e con il corpo

Il Corso sarà guidato da don Daniele Cogoni

una proposta per tutti!

DAL 14 AL 19 LUGLIO 2026

**SEDE - OASI SAN GABRIELE
ISOLA DEL GRAN SASSO D'ITALIA (TERAMO)**

Quota di partecipazione
250,00 € in camera doppia
275,00 € in camera singola
con prenotazione obbligatoria

INFO E PRENOTAZIONI
SOLO TRAMITE WHATSAPP
Micaela 347 8833556

 **ARCIDIOCESI di Ancona Osimo** 

SETTIMANA ESTIVA

per le Famiglie dell'Arcidiocesi

dal 26 LUGLIO al 2 AGOSTO 2026
in VAL DI SOLE (TN)

**CONDIVISIONE
PREGHIERA
NATURA**

**RIFLESSIONI
ESCURSIONI
FRATERNITÀ**

ISCRIZIONI
ENTRO IL 28 FEBBRAIO

 **CON QR-CODE o al LINK**
<https://forms.gle/cyJpZHQFCubs3Ww8>

Soggiorno presso la FONDAZIONE SAN VIGILIO, OSSANA

Pensione completa
costo 56 €/giorno
riduzione 30% fino a 8 anni
bimbi 0-3 anni gratuiti

PER INFORMAZIONI
WhatsApp: **Alessio 388 9518422**
e-mail: **famiglia@diocesi.ancona.it**



XXXIV Giornata Mondiale del **Malato**

8 febbraio 2026
ore 11:30

*Chiesa San Giuseppe
Falconara M.ma*

11 febbraio 2026
ore 15:00

*Ospedale INRCA
Sala Auditorium*

“ La **compassione**
del Samaritano:
amare portando
il dolore dell'altro ”

Celebrazioni presiedute
da S.E. Mons. Angelo Spina Arcivescovo di Ancona-Osimo